

Leonardo Selvaggi

**VITTORIO MARTIN E LA SPERANZA
DI RINASCITA DEL BORGO**

(Saggio sull'opera di Vittorio Martin)



“Stemma di casa”
opera di: Franco Martin



**Cenacolo Accademico Europeo
POETI NELLA SOCIETA'**

C'è gente prodiga di giudizi
sul bene e sul male,
la difficile infanzia
è una recita ingrata,
di angosce segrete
dai percorsi contorti,
dove il liquido col solido
si fondono l'uno con l'altro.

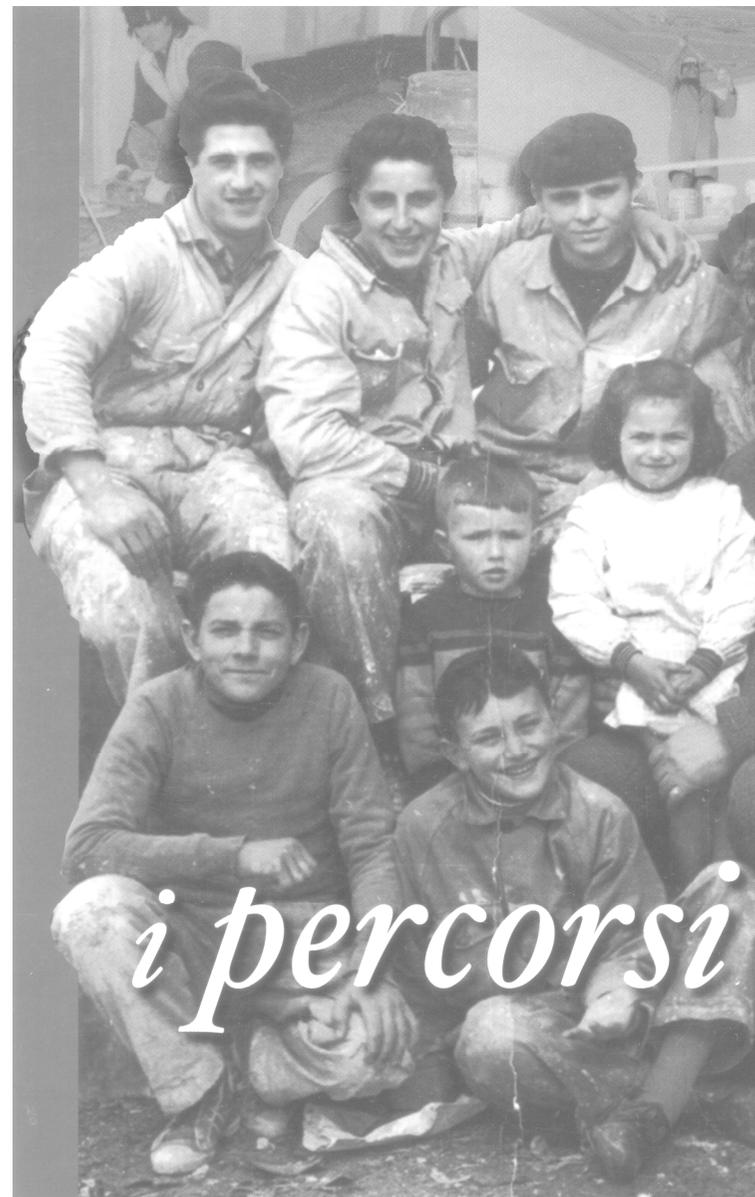


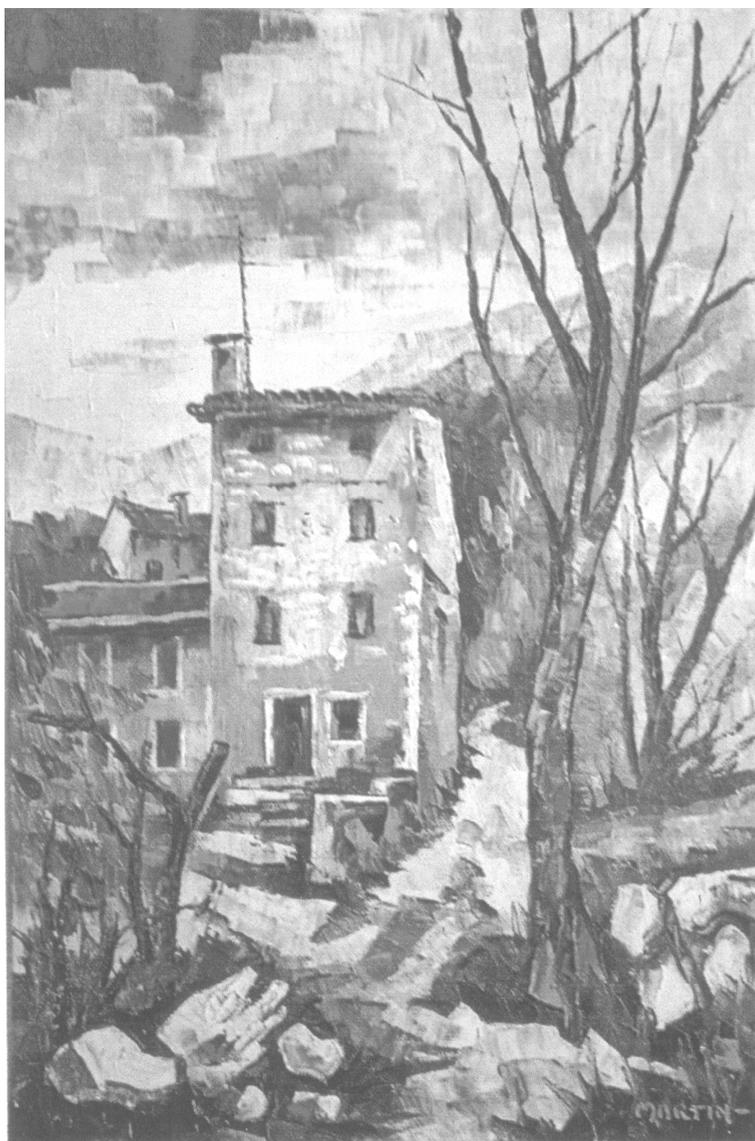
IN CERCA

*Il lungo viaggio martellante
di emigrazione senza risposta,
fili di storie intrecciate
che lasciano l'impronta,
uno scatolone colmo di carte
faticose sgrammaticate missive,
realtà di dolori sopportati
coraggiosa forza da fede,
suppliscono alle carenze
dei soggetti più deboli,
dagli anziani ai malati
persone diversamente abili,
malinconia dei ricordi
dell'infanzia perduta,
nostalgia per il paese natio
e gli affetti lontani,
cuore in cerca di quiete
nei meandri dell'anima,
come il profumo di lavanda
nel vecchio baule racchiuso.*



"Giardino" - olio su tela, 30x40





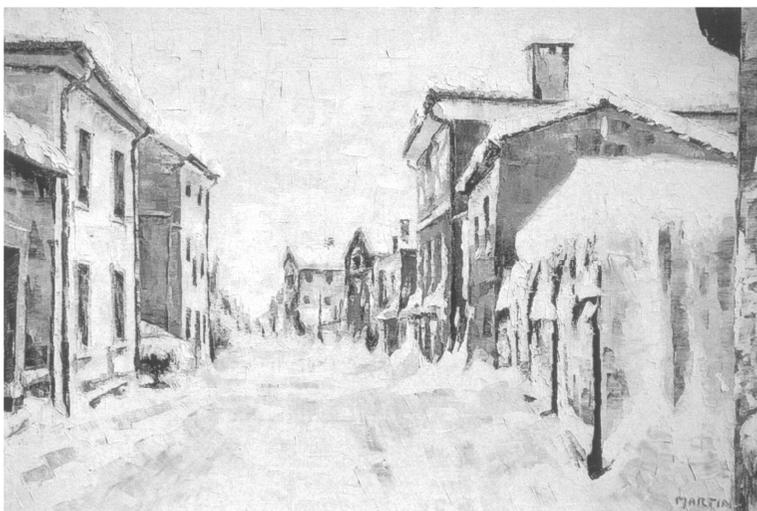
“Borgo in collina” – olio su tela, 30x40.

AVANZI

*Quando tutto era buono
la povertà razionava,
gli avanzi del cibo
recuperati per scorta,
rivivo i ricordi di vita
nel flusso perenne delle cose,
le albe di paura
i tramonti di angoscia,
l'illusione di studiare svani
fu l'avvio a un mestiere,
ne sicuro ne così scontato
del posto di lavoro fisso,
scattava quel meccanismo
di rivolta covata,
sempre pronto a cambiare
dimostrando le capacità,
assunzioni in prova
offerte senza garanzie,
il pacifismo ha prevalso
col buon senso ce l'ho fatta.*



“Stevenà” – olio su tela, 60x40

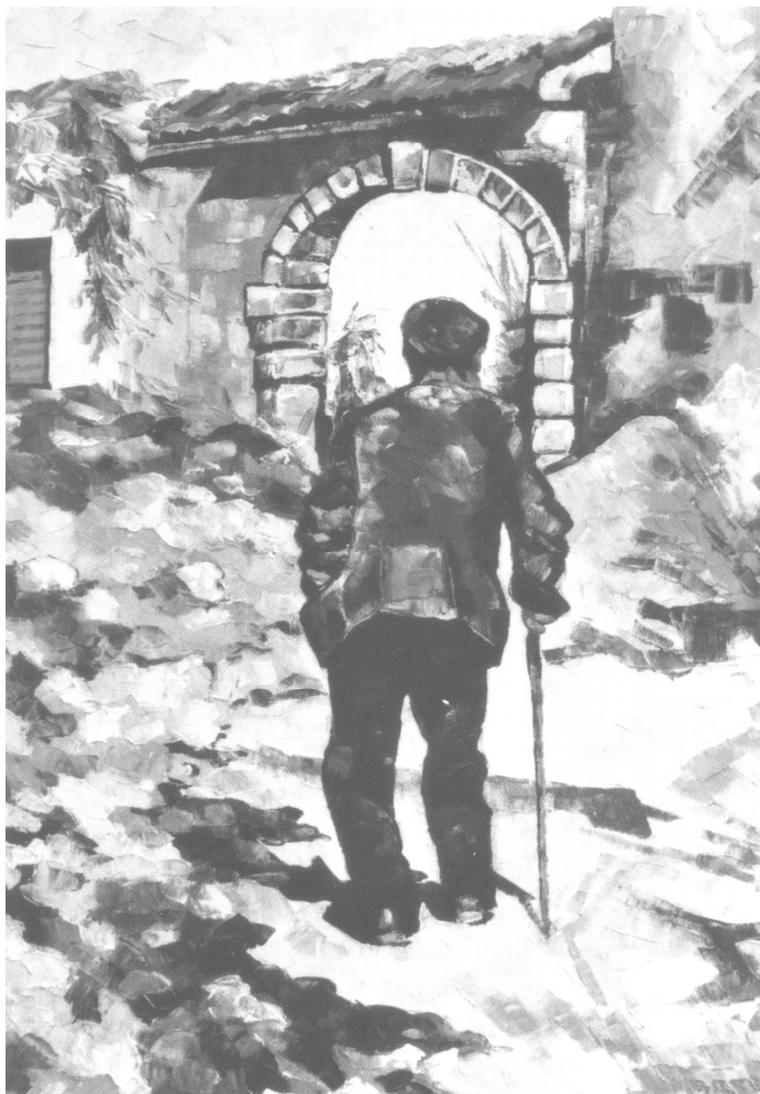


“Via C. Battisti” – olio su tela, 60x40

VITTORIO MARTIN E LA SPERANZA DI RINASCITA DEL BORGO

I

Vittorio Martin in “**Spiragli di luce**” raggiunge una ricchezza espressiva che si caratterizza con una maggiore profondità di contenuti, che va ad osservare con riflessione, maturata sempre più durante la sua attività poetico - pittorica, le bellezze che fanno vivere i suoi luoghi, le vitalità del suo borgo con i pochi abitanti che paiono ruderi resistenti; sempre vivi, indistruttibili nelle loro qualità di grande umanità di fede, di perseveranza. L'orgoglio, che è forza di sopravvivenza, mantiene insopprimibili le radici nella loro esistenza. Riemerge irrealmente il passato dal senso di abbandono che sa di lontananza nel tempo. In uno stato adamitico e primigenio, in un'atmosfera di “**pacato silenzio**”: una freschezza che è immutabilità e purezza di colori, di affascinanti aspetti che creano emozioni. “**Spiragli di luce**”, un volume di poesie che si accompagna a figure pittoriche, apparso in bella veste tipografica nel mese di ottobre 2012, edito da Nunzio Menna. Una panoramica di pensieri che rende visibile una realtà illuminata da quadri armoniosi e in pienezza di essenzialità. Vittorio Martin nelle poesie e in corrispondenza nelle pitture esprime



“Vecchio di eri” - olio su tela, 40x50.

MATRIOSKE

*Ogni vecchio che muore
è un libro bruciato,
si perdono gli insegnamenti
delle fatiche e lotte sociali,
sono matrioske storiche
di conquiste e sconfitte,
un fuoco di vita che arde
legato ai rapidi cambiamenti,
un'insieme di contraddizioni
da soppesare e valutare,
patrimoni di esperienze
di noi esseri umani,
dimenticarli per crisi di memoria
sarebbe la perdita culturale.*



“Albero” – olio su tela, 40x60.

fondamentalità di vita e di cultura di civiltà contadina con i sentimenti che sono “**Spiragli di luce**” nei giorni vissuti con malinconia e nel contempo con dolcezza di modi in una vita intera con ardore e sopportazione di stenti e di fatiche.

Lo stesso Nunzio Menna nella sintetica presentazione con piena intuizione parla della spiritualità artistica di Vittorio Martin, della concretezza di una realtà tormentata, tutta rivolta a mostrare un passato di semplicità e di ansie.

L'uomo visto con rassegnazione e volontà indomita, ricurvo nei pensieri che affiorano dalla sua memoria.

Figure che paiono ombre consumate nelle durezze di un tempo, fatto di miserie, simili ai tronchi isteriliti, alle foglie cadute d'autunno.

Il poeta vede tra ombre e luci i pochi abitanti sul limitare delle case con il sempre antico viso, sprofondato in presenze evanescenti e di silenzio meditativo.

Ricordano il cammino della vita percorso come “*una sorta di viaggio / nel tempo nello spazio / su rotte impossibili / a volte impetuose*”...

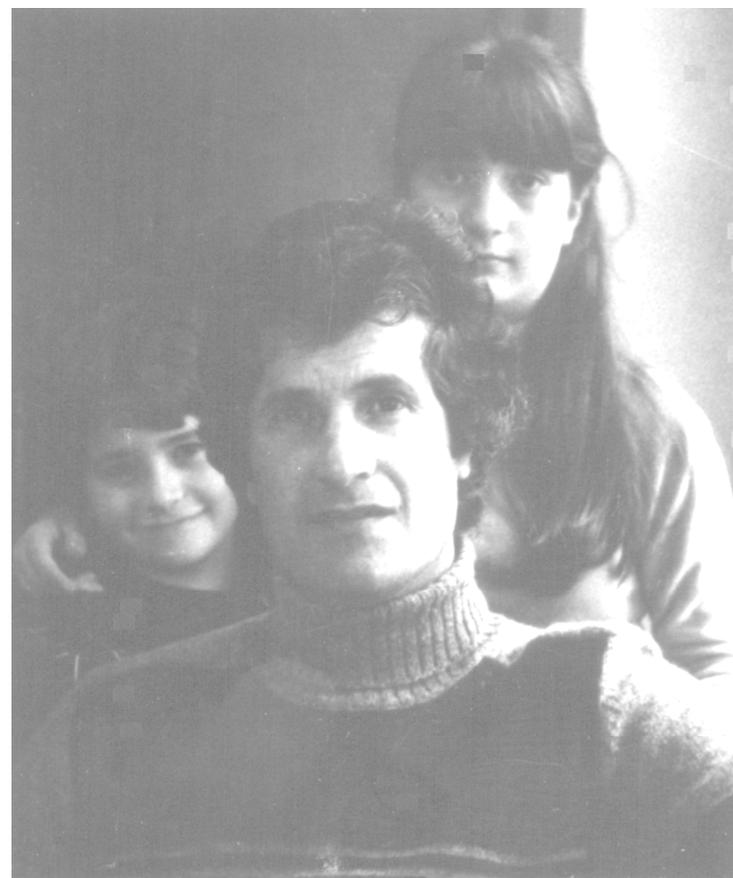
Per luoghi accidentati, con la mente appesantita dalle tristezze, presi dagli affetti e dal lavoro, contenti del poco posseduto, con inflessibile attaccamento alla propria terra, alle tradizioni.

Il borgo con le case rustiche, i vicoli, “*l'irta mulattiera / incassata nella roccia / la piana a gradoni / territorio povero / nei fazzoletti verdi / profumano le erbe / la piccola sorgente / incanta la valle / col cielo terso / splendida veduta*”.



“Albero” - olio su tela, 40x50.

POESIE



perduti e voci di rimpianto.

Si vuole vedere il borgo non nell'abbandono e nella solitudine, ma come una pianta con nuovi germogli, con presenze intensificate da pensieri e da affetti, in espansione e continuità con altri luoghi, non reclusione, ma spazio aperto che cerca comunanza di vita, che si incontri con gli ammassamenti urbani, per ritrovare insieme il conforto della Natura, la luce vera in piena aria, fuori dalle angustie ammorbanti, incontro alla autentica esistenza che fa l'uomo integro nell'essenzialità del suo essere, alla purezza dei sentimenti, ai principi che portano per cammini vasti di civiltà e di progresso, verso quelle mete che danno un futuro di certezze, di rapporti sociali improntati a unitarietà, secondo norme di uguaglianza e di reciprocità di intendimenti.

Leonardo Selvaggi

II

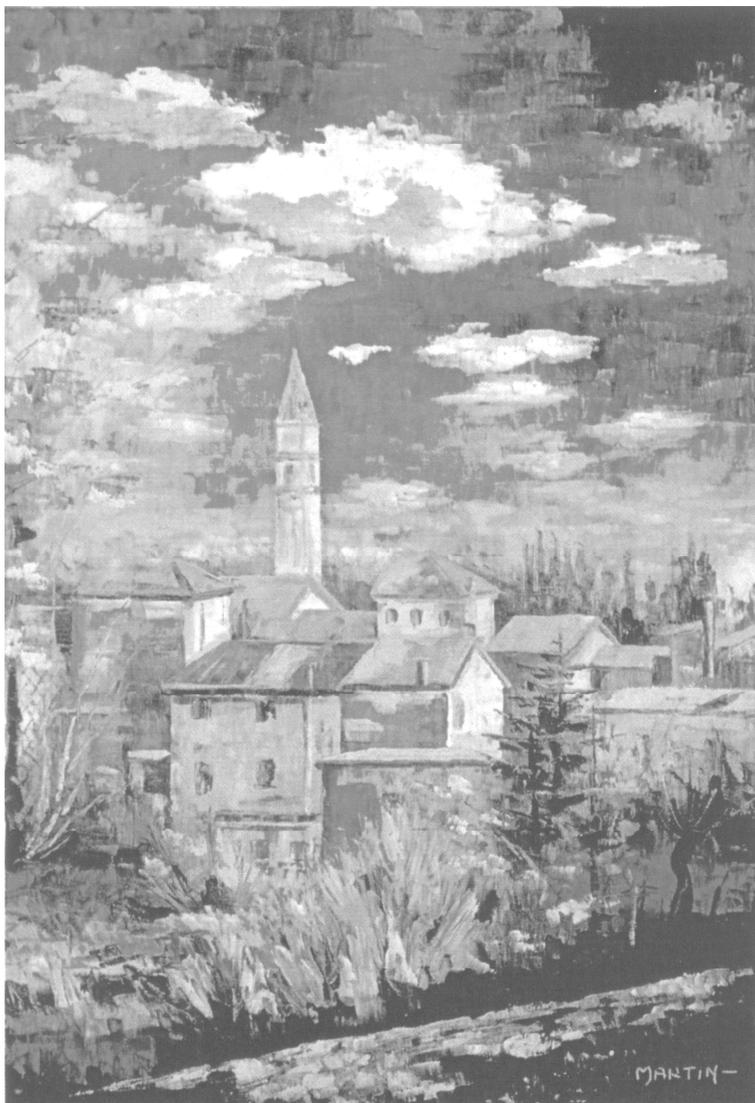
Vittorio Martin, poeta e pittore, vede tutto con passione, ha attimi di estasi, crea dei quadri animati, la sua persona è in simbiosi completa con il suo borgo che pare soffuso da senso di eternità. Dalla poesia e dalla pittura fluiscono pensieri che trovano nel suo cuore intensità fermentanti, con realismo ama quello che canta e raffigura con fervidi colori, da qui quel lirismo cromatico ed espressivo che è armoniosità, schiettezza, naturalezza del proprio sentire.

Il passato ritorna nei ricordi: i lavori con assiduità del terreno, dissodato con cura, quasi con le mani lo rendevano fertile per le semine.

Oggi tanta parte è incolta, il bosco avanza. Il borgo rimane come accerchiato, in una solitudine che toglie il respiro e lo spazio, l'orizzonte non ha la sua vasta visione che illuminava il casggiato, portando il cielo in lunga estensione.

L'inverno quando sopraggiunge, Vittorio Martin ha una voce drammatica, rendendo il suo realismo e l'impressionismo della sua arte aspetti lugubri dai toni di grande evidenziazione, *“alberi nudi contorti/ creature scheletriche/ rami rattappiti/ verso il cielo/ scenario singolare/ ti lascia qualcosa”*.

Un tormento che abbatte l'animo, si rimane con un vuoto dilagante, oggi quasi ci si sente schiacciati, non si crede a quello che si dice, solo falsità, non si è uomini di un tempo alacri e resi-



“Stevenà” - olio su tela, 40x50.

frammentata deve incontrarsi con la cultura contadina e artigianale ricca di vitalità organica.

Vera cultura della vita che ha reso prontezza di manualità, slanci di generosa cooperazione, che ha alimentato tanta passione operosa, applicazioni pazienti con instancabilità e precisione.

Impegno e serie promesse, molte le espressioni pure di buon senso al di sopra di interessi e di lucri. Le persone dei borghi taciturne, contente sempre, strette in spazi angusti, irremovibili con una certa severa e fatale aria sul viso.

Non si faceva che appianare e ordinare le povere cose e i fatti che si presentavano spesso accidentati, con le proprie forze macinando malumori, veleno e contraddizioni.

Il piacere che si aveva nel dividersi il posseduto. Importante considerare gli strumenti di lavoro costruiti con le proprie mani, sempre tenuti con cura, riflettono la presenza dell'uomo laborioso, mai stanco, con attaccamento al dovere, il loro stretto rapporto con la terra, l'amore verso di essa, simile a quello che si ha nei confronti della madre premurosa.

Tutto questo che riguarda la vita dei borghi nel passato e nel presente, che tanto ammiriamo, espresso con grande rilievo nell'opera **“Spiragli di luce”**. Tanta speranza che si ravvivi l'uomo con le sue qualità intrinseche, che il tempo della civiltà contadina riemerge rinvigorendo la malsana modernità.

Spiragli di luce nel tenebroso delle amarezze sfolgorano, facendosi spiritualità poetica e arte pittorica di Vittorio Martin, il noto personaggio di Stevenà che nelle poesie fa ritrovare sogni



“La Calle” - olio su tela, 40x50.

stenti ad ogni avversità, *“curvi sotto il peso/ il dolore è certezza”*.

Il borgo si presenta con le sue caratteristiche, in un contrasto stridente con la modernità che viviamo. Un emblema il suo caseggiato ossificato con le pietre scrostate *“la civiltà contadina/ scorie e pozzanghere/ il tetro della vita/ rancori e miseria/ luminosa ingiustizia”*...

Il linguaggio poetico di **“Spiragli di luce”** è ampio, pieno di fede, si vuole un avvenire che dia al borgo vitalità e mezzi che facciano riprendere le attività agricole e di artigianato e rinascere le virtù antiche di laboriosità *“di uomini industriosi/ che hanno sperato”*, fiduciosi nelle proprie energie.

Non c'è scissione nel nostro esistere, ma una continuità tra passato e presente. Stevenà è immedesimata con l'entusiasmo del poeta Vittorio Martin, nelle pennellate con capacità riflessiva si tocca con passione il senso della ripresa tra amarezze e slanci di gioia.



“Borgo in pianura” – olio su tela, 60x40.

dalla volontà di fare sempre inesauribile. L'attualità è impregnata di finzioni, l'uomo “*un robot programmato / superficiale che intenerisce / glaciale senza affetti*”, tutto quello che fa non ha un significato di convinzione, “*solo per apparire / senza un vero perché*”.

Il borgo risente lontane energie, per i vicoli vuoti rudi e aspre, pare che anche le cose inanimate vivono in compagnia con le persone. Virtù, tradizioni rinserrate fra le pietre e i ciottoli dei cortili, ancora si rimuovono negli animi dei pochi abitanti con la memoria stratificata, ricca di figure esemplari che hanno lasciato testimonianze di coerenza e di principi di vita. Il passato va rivalutato, troviamo in esso aspetti primigeni.

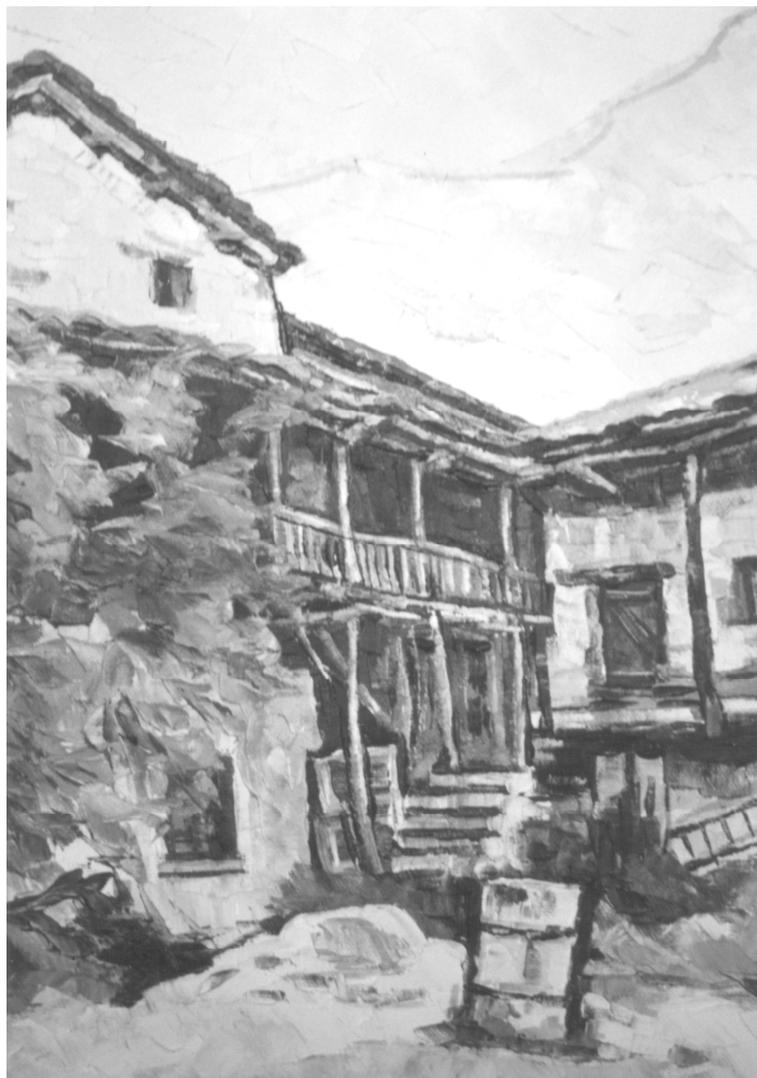
Occorre avvicinare i borghi, che sono luoghi deliziosi, alle città chiassose e ammassate. Non si debbono negare le basi naturali dell'uomo in un cammino fatto da impulsi interiori e da istinti congeniti. Bisogna passare dall'inerzia all'azione per migliorare con reciprocità di intenti.

Le poesie di “**Spiragli di luce**” hanno contenuti etici, sempre il desiderio di vivere, di lottare.

La vita va tenuta nella sua giusta consistenza, il materialismo del nostro tempo ha creato disordine, solitudine, violenza.

Le zone depresse con le presenze umane debbono riemergere con le loro caratterizzazioni.

Debbono rinvigorirsi le arti e i mestieri che si vivono nei ricordi. Il passato e il presente non creano frattura, non hanno soluzione di continuità, vanno insieme verso i movimenti di mutazione. La cultura moderna livellatrice, metallica, meccanica, senza anima, specializzata, tanto



“Borgo” – olio su tela, 40x60.

III

Le pagine poetiche dell'opera “**Spiragli di luce**” hanno contenuti che sono sintesi ed analisi nel contempo di fatti vissuti, di desideri attuali: una discorsività pensosa che si snoda articolata.

Un volume artistico in pienezza, tra meditazione e ricordi, splende la semplicità, l'innocenza dei modi. I quadri di Vittorio Martin sono soffusi di vita, c'è un'aria nuova che sa di ritorno ai tempi antichi del borgo, attivo, felice con le qualità umane improntate agli affetti, al culto della famiglia, ai principi etici. Soprattutto i sentimenti per il bene comune, di nostalgia, l'amore per la Natura. La grandezza di Martin sta nell'approfondimento delle problematiche che assillano i pochi abitanti del suo borgo.

L'ispirazione dei dipinti, delle poesie vive di tutto quello che è rimasto, vibra sempre una spiritualità che porta a stare in un tutto insieme.

Il poeta in stretta convivenza “*tra la nebbia dei pioppi*”, i vicoli come sepolti in un'atmosfera solidificata, le persone ferme nei loro sguardi assorti. Tutto in una solitudine e una assenza di vita, “*le voci più profonde/ derivano dal silenzio*”, versi rappresentativi delle condizioni di povertà e di vuoto, come se gli animi fossero rimasti isteriliti, i corpi incrostati con le pareti del borgo.

Passano le ombre degli avi, si vedono aleggiare i ricordi. I sentimenti riempiono lo spazio dei sogni, amplificano il proprio essere, alla base



“Povertà contadina - olio su tela, 60x40.

VI

Nel borgo di Vittorio Martin si vedono sempre “*vecchi poveri barcollanti / la sinossi della vita*”... fermano nella loro figura tanta storia, “*voci, costumi, sapori / della cultura dimenticata*”.

Appoggiati agli stipiti guardano nel nulla, tengono in mente radicate intensità di fatti, avversità sofferte. Esprimono un patrimonio “*che tocca le corde/ più intime umane*”. Come le pietre delle case che, per il lungo tempo avuto, fra le rughe hanno il muschio. Tanta poesia in “**Spiragli di luce**”, arricchita da figurazioni in bianco e nero, nasce da un fondo di rabbia, non si concepiscono le brutalità, le astuzie, le ipocrisie.

Si ha una trasparenza di concetti insieme ai sentimenti che amano spazi, simbiosi.

La vera vita come essenzialità è in questi modi di essere, dobbiamo riconquistarla, moderando le aberrazioni del nostro tempo.

I dipinti accompagnano i pensieri, li completano, poche linee senza clamore né sofisticazioni, i colori in bianco e nero dicono miseria, fatiche, ma nel contempo resistenza. Le persone di Stevenà, come quelle di altri borghi, sono timorate, si sentono parte del Creato, esseri autentici che amano tutto quello che si vede.

Ogni angolo, un grande idillio, case, viottoli, persone che parlano il dialetto con tanta ricchezza espressiva. Si vedono rudimentali strumenti da lavoro, costruiti dall'intelligenza pura,



“Chiesetta” - olio su tela, 30x40.

l'amore per tutto ciò che è attorno, lo si sente addosso come manto di protezione.

Nel silenzio si muovono i pensieri più sottili che si avvicinano alle piccole cose che sintetizzano essenzialità, alla naturalezza dei modi contro le artificiosità e le ipocrisie.

E' rappreso nel silenzio e nella pace un'esistenzialità senza tempo. La poesia prende sostanza dall'arte del dipingere, immagini e pensieri frammisti, si seguono le variazioni dei colori delle piante viste lungo le stagioni.

Stevenà incontra la delicatezza dei sentimenti dei vecchi abitanti, ha la purezza dell'infanzia, la saggezza che si è maturata negli animi attraverso gli anni vissuti.

Poesia figurativa che penetra nella realtà del passato, quando tutto si esprimeva attraverso il senso del sacrificio, della laboriosità, della contentezza di quanto posseduto, quando ci si rendeva pieni di se con la grandezza dei principi tradizionali, le virtù, l'onorabilità di degni uomini portati a vedere lontano, fiduciosi nella protezione divina, con il senso di quella religiosità che li faceva uniti, pronti a soccorrersi.

Tanta aridità viene dalla partenza degli emigranti, che nostalgici si sentono depressi nei giorni di disagio.

Rimangono i rottami: il borgo cade a pezzi, la vita si perde con la praticità, il sapersi adattare. Il senso dell'abbandono della propria terra si fa dispersione, squallore: *“dentro una misera baracca / gente che si esprimeva / con gli occhi / troppo secca la bocca / per poter parlare”*.



“Osteria” - olio su tela, 40x50.

perseveranti i tempi del passato: una tessitura di vitalità che è sempre una difesa e porta avanti con ardore per cammini che mirano a miglioramenti. Al borgo con minor senso di abbandono si amplifica la sensibilità, si è portati con più facilità a vedere gli altri, ci si incontra, ci si intende, l'uno trapassa l'altro.

Non si va per gruppi, anonimi, automi, spersi in una angosciosa solitudine. Il volume **“Spiragli di luce”** è pieno di visioni, di fede, di amore per la Natura, passione per la vita.

Ha un linguaggio acceso, viene dall'anima, dalla realtà, stimola l'azione, i modi di essere, fa andare vicino ai luoghi amati in grande spazio. Ha una poesia ricca di contrapposizioni. C'è dentro tutta la vita dei nostri giorni e il passato con i rigidi costumi. Nelle poesie abbiamo tanta psicologia combattuta, i problemi scottanti, le amarezze, passionalità, tutto l'amore per l'esistente.



“Stevenà” - olio su tela, 60x40.

IV



“Il fungaio” - olio su tela, 40x60.

Gli scritti di Vittorio Martin attingono alle fonti vere dell'esistere della Natura, quando queste si smarriscono si è nullificati. I pochi uomini legati al borgo con autenticità mantengono genuinità, schiettezza di pensieri, in comportamenti sani. Tanta moralità e perseveranza nel saper affrontare fatiche dure senza mai desistere davanti alle difficoltà che non sono mai mancate. La solitudine nelle parti più recondite, *“la nuda e cruda realtà / dove razzolano le galline / pascolano i parassiti / sui corpi e sui cenci”*... Spettacolo di desolazione, *“luoghi perduti / vilmente cancellati / da imprimere sulla tela / a densi colori violenti”*.

Il borgo senza gli abitanti attivi, agili, sorridenti non ha la fisionomia di un tempo, pare caduto nei dirupi, *“è tutto cambiato / anche l'aria che si respira / i profumi contadini / e i sapori dimenticati”*. E' il deserto che si è fatto, la pittura di Martin sa esprimere questo stato decrepito, fra le case che odorano di muffa. Stevenà rimane un patrimonio storico, *“con rustica armonia / povertà culturale / ricca di umanità”*. Le case semi abbandonate, intorno non c'è quell'azzurro che si effonde va in ogni parte né voci squillanti che si richiamavano con esultanza. L'inverno dà al borgo il suo autentico aspetto: *“un silenzio glaciale/ animali che cercano cibo/ lasciando impronte”*. C'è un senso di arcano e qualcosa di soprannaturale. Il linguaggio poetico e pittorico



“Borgo” - olio su tela, 40x30.

negatività, fuga dal proprio sentire. Altro aspetto che si vive con il pittore-poeta è la spontaneità che è libertà di movimenti, immediatezza espressiva, innocenza degli anni della prima età.

Tutto questo ha reso la vita un sogno, anche le fatiche più dure non sono pesate, un gioco di reciproche collaborazioni. Nel borgo vivo è stato il passato, un'eterna primavera con un'esuberanza di sensazioni e una fioritura di continue risposdenze. Si auspica un ritorno degli aspetti di umanità del passato: le virtù e gli impulsi per contrastare le avversità, in una evoluzione attraverso i tempi che rende la vita meno misera, *“nella ruvida realtà / i sogni soffocano”*... *“la ricca sensibilità / acuisce la sofferenza”*, *“la povertà attanaglia / minaccia la convivenza”*.

All'aperto il poeta-pittore ritrova la libertà, rivede *“vie e vicoli tortuosi”*, *“...le radici / profonde di tradizioni”*, *“bellezza delle acque dai giochi / di colori e riflessi irripetibili”*.

Luoghi pieni di ricordi, ampiezze di paesaggi, in un'atmosfera che stimola pensieri sottili, alati che ripercorrono lontananze, intravedono ampi orizzonti. Il consumismo della vita moderna che crea insoddisfazione si oppone alla parsimonia che è abbondanza, è virtù di saper spartire.

Occorre mediare gli estremi, il senso dalla misura fa vivere con assennatezza.

Vittorio Martin sa che la vita del borgo ha poche smagliature, è sana, quello che manca e in tristisce i giorni è l'esagerata ristrettezza.

Il ritorno delle attività artigianali toglierebbe la piaga dell'emigrazione si farebbe tutto più vivo in un quadro di morigeratezza, quella che faceva



“Via C. Battisti” – olio su tela, 40x50

di Vittorio Martin non dimentica nulla del passato, sa cogliere *“Magie di sapore antico / vecchi racconti popolari / fatti di semplicità / buonsenso, equilibrio”*. I pochi abitanti amano il loro borgo, immutabili e fedeli ai propri costumi: *“caratteri forti decisi / da generazioni tenaci / anime genuine profonde”*...

Vedendo il borgo di Vittorio Martin si ha una sensazione di irrealità di fronte alle perversioni della modernità del nostro tempo. Il primitivo, il genuino rappresentato da linee schematiche e da un linguaggio realistico, con l'evidenziazione della concretezza tutta la verità denudata.

Gli aspetti espressi con ispirazione immediata *“sono effetti emozionali / suggeriti dalla contemplazione / dalle malinconie d'animo”*.

Lo spirito si rinfranca nel borgo, venendo dalla città, ci si rende in pienezza, un senso di libertà porta in espansione. Stevenà, come tanti altri borghi possono essere ancora luoghi aperti alla vita, ai valori che sono andati in gran parte perduti. Oggi poche tracce di un magico passato.

Nel dialetto è espressa una vitalità che tiene esperienze tramandate, attaccamento ai doveri, ardore di sentimenti, tutta una miniera inesauribile di umori e di saggezza, che è come il pane quotidiano, diffusa essenza del necessario.

Vittorio Martin nelle poesie e nei quadri dà una documentazione della vita dell'uomo che oggi si inquadra come ricordo, in contrapposizione alle città tecnologiche confuse, corrotte che con costumi materialistici hanno niente di connaturale.

Il borgo nelle parti più vere è vicino alla Natura, rispecchia la felicità di Vittorio Martin

che conosce la vita con i suoi impulsi, con l'istintivismo che lo tiene integro.

I suoi colori rispecchiano la terra magra, incolta: nella solitudine che si è fatta l'uomo pare un rudere di storia, una testimonianza viva che ha sempre da dimostrare e da narrare.

Nel volume **“Spiragli di luce”** si sentono con tutta la speranza le aspirazioni verso cambiamenti che facciano ritornare tante esistenze smarrite che oggi darebbero vigore all'epoca abulica che viviamo.



“Villa Cavarzerani” – olio su tela, 60x40.

V

La sintesi dei contenuti e dell'anima del volume, che con passione leggiamo, come fosse un alimento corroborante, è presentata dalla poesia **“incognita”**. Un quadro della psicologia di Vittorio Martin, della sua tristezza mista a sofferenza, del sentimento di amore per il suo borgo, per tutto il vissuto, innalzato verso un futuro che potrà essere diverso. Un senso di giustizia lo inonda, per tutta la sua persona, pervasa da religiosità, da fraterni afflitti. La bellezza è fonte della poesia e dei dipinti. Tutte le visioni smaglianti di luce *“provocano e stimolano sensibilità interiore / intrisi palpiti / reali, vissuti o sognati”*.

E' come allontanarsi dal triste quotidiano, in slancio verso le immensità. La grandezza dei quadri sta nei contrasti tra luci ed ombre, anche nelle poesie abbiamo un'espressività che si fa vigorosa: quando dal passato si va al presente si ha una sensazione di turbamento che porta nel fondo dell'animo sempre amplificato e aperto alle ampiezze fascinosi che lo esaltano.

Gli spiragli di luce non mancano mai, in effusione nelle sue opere il sentimento di donazione di sé, *“avvolto da un alone / di magia e mistero”*.

La naturalezza che è vitalità sua e del borgo, delle campagne intorno è il contrario dell'artificio che fa perdere la personalità, l'identità.

Il vero con il concreto, il proprio, come è nato, è bellezza, che risalta da ciò che è malessere,